

# Rassegna Stampa

20.04.09

## Sommario

- Pag. 2.    **FORMAZIONE.** Per gli avvocati-matricola sconto sui crediti formativi (IL SOLE 24 ORE - 15.04.09)
- Pag. 3.    **CONCILIAZIONE.** Comunicato stampa - Seconda Assemblea del Coordinamento della Conciliazione Forense (15.04.09)
- Pag. 4.    **PREVIDENZA.** Nuova Cassa Forense bocciata (MP – 15.04.09)
- Pag. 5.    **TRIBUNALI.** Sedi disagiate, Venezia come Palermo (IO - 15.04.09)
- Pag. 6/7. **GIOVANI.** Prestiti d'onore, stanziato 1 milione di euro (IL SOLE 24 ORE – 16.04.09)
- Pag. 8.    **TERREMOTO.** In Abruzzo 55 milioni per l'estensione degli ammortizzatori sociali (IL SOLE 24 ORE - 17.04.09)
- Pag. 9.    **AVVOCATI.** A Roma i convegno di CNF, AIGA ed OUA. Avvocati a confronto sulla professione (IO - 18.04.09)
- Pag. 10. **ROMA.** Sfratto in vista per gli avvocati romani: dovranno lasciare la sede nel "Palazzaccio"...(DG – 18.04.09).
- Pag. 11. **ROMA.** ...e il presidente dell'Ordine di Roma battaglia in appello (DG – 18.04.09)
- Pag. 12. **CONVEGNO.** CNF e AIGA fanno il punto sulla pubblicità (IL SOLE 24 ORE – 18.04.09)
- Pag. 13. **TRIBUNALI.** Ridurre i magistrati fuori ruolo (IL SOLE 24 ORE – 19.04.09)
- Pag. 14. **RIFORME.** Al Senato l'ultimo sì al DI contro la violenza sessuale (IL SOLE 24 ORE – 20.04.09)
- Pag. 15.    Adempimenti del mese di aprile dalla pagina Adp ([www.aiga.it](http://www.aiga.it))
- Pag. 16.    Eventi delle Sezioni del mese di aprile

A cura di Claudia Pizzurro: [claudia.pizzurro@tin.it](mailto:claudia.pizzurro@tin.it)  
e Alberto Vermiglio: [avermiglio@jumpy.it](mailto:avermiglio@jumpy.it)



**Per gli avvocati-matricola sconto sui crediti formativi**

Gli avvocati usciranno in modo graduale dalla disciplina transitoria degli obblighi di formazione continua. Sono infatti 50 i crediti da conquistare nel triennio 2008-2010 per i legali iscritti prima del 2008, 68 nel 2009-2011 per gli iscritti nel 2008 e 83 nel 2010-2012 per chi si iscrive nel 2009. Solo dal 2011 il sistema entrerà a regime, con l'obbligo per tutti gli iscritti di conseguire almeno 90 crediti formativi in tre anni. E questo il meccanismo delineato dalla circolare 12 del Consiglio nazionale forense, diffusa venerdì agli Ordini locali. Il documento precisa le indicazioni del regolamento sulla formazione continua, approvato dal Cnf il 13 luglio 2007 ed entrato in vigore il settembre successivo. Il regolamento prevede un approccio soft ai nuovi obblighi di formazione, imposti ad avvocati e praticanti abilitati al patrocinio, con esordio dal 1° gennaio dell'anno successivo a quello di iscrizione all'Albo o di rilascio del certificato di compiuta pratica. Se i crediti che i legali dovranno conseguire 'a regime' — si legge nel regolamento — sono 90 in tre anni (almeno 20 all'anno e almeno 15 in materia di ordinamento professionale, previdenza e deontologia), per il primo triennio di applicazione (partito il 1° gennaio 2008) bastano 50 crediti: almeno nove per il primo anno, 12 per il secondo, 18 per il terzo e con almeno sei crediti in materia di ordinamento forense, previdenza e deontologia. E i crediti da ottenere entro il 2010 si riducono a 20 per chi ha compiuto 40 anni di Albo entro di settembre 2008. Quel che il regolamento 2007 non ha chiarito è il momento del passaggio "a regime". Il Cnf spiega che la disciplina transitoria coinvolge anche i nuovi iscritti che approdano all'Albo nel 2008 e nel 2009 di accompagna in modo graduale verso l'obbligo pieno, che scatterà da subito per gli iscritti del 2010. Nel dettaglio, gli iscritti del 2008 devono ottenere almeno 68 crediti: almeno 12 nel 2009, 18 nel 2010, 20 nel 2011 e almeno 9 in materia professionale. Mentre per gli iscritti nel 2009 il totale dei crediti sale a 83: almeno 18 nel 2010, 20 nel 2011, 20 nel 2012 e almeno 12 in materia "professionale". I "gradini", precisa la circolare, sono stati decisi in base a un'analisi tecnica, elaborata su «criteri di proporzionalità e progressività». E la scelta dell'approccio "morbido" è stata fatta — chiarisce il Cnf — per arrivare a un'applicazione uniforme del regolamento e rispettare la relazione di accompagnamento: in base alla quale «è necessario un rodaggio e una graduale entrata a regime che abitui tutti gli iscritti alle novità, permettendo di alleviare il peso organizzativo che grava sui Consigli dell'Ordine». Per ora, l'attuazione del regolamento, secondo il coordinatore della commissione crediti formativi, Nicola Bianchi, ha prodotto 18 mila ore di formazione. I Consigli hanno organizzato da 10 a 50 eventi in un anno (da 30 a 200 ore di formazione), in partnership con le associazioni di categoria e le scuole forensi. Le materie più gettonate sono state diritto penale, deontologia e procedure e la partecipazione è stata quasi sempre gratuita. Valentina Maglione

Isritti prima del 2008. La disciplina transitoria è dettata dall'articolo 11 del regolamento sulla formazione continua, approvato dal Consiglio nazionale forense il 13 luglio 2007. In particolare, gli avvocati e i praticanti abilitati al patrocinio iscritti prima del 2008 devono conseguire almeno 50 crediti formativi (almeno sei in materia di ordinamento forense, previdenza e deontologia): almeno nove nel 2008, 12 nel 2009 e 18 nel 2010. Ai "vecchi" iscritti, con almeno 40 anni di anzianità di iscrizione, bastano 20 crediti

Isritti nel 2008. Con la circolare 12 del 2009, il Cnf precisa che gli iscritti nel 2008 dovranno ottenere almeno 68 crediti in tre anni (almeno nove in materia professionale): 12 nel 2009, 18 nel 2010 e 20 nel 2011

Isritti nel 2009. Il periodo transitorio prosegue anche per gli iscritti nel 2009, che dovranno conquistare almeno 83 crediti in tre anni (12 in materia di ordinamento professionale e previdenziale e di deontologia): almeno 18 nel 2010, 20 nel 2011 e 20 nel 2012

Dal 1° gennaio 2011. Parte dal 2011 l'applicazione "a regime" degli obblighi di formazione continua. I primi legali coinvolti saranno gli iscritti all'Albo nel 2010, che dovranno ottenere almeno 90 crediti (almeno 15 in materia "professionale") in tre anni e almeno 20 l'anno

**Seconda Assemblea del Coordinamento della Conciliazione Forense**

Si è tenuta a Milano, presso la sede dell'Ordine degli Avvocati, la seconda Assemblea del Coordinamento della Conciliazione Forense.

Il Coordinamento, costituitosi a Perugia nell'ottobre del 2008, ha lo scopo di coinvolgere gli organismi di conciliazione, gli ordini e le associazioni forensi che abbiano già intrapreso o che intendano intraprendere iniziative di gestione o di promozione delle procedure di conciliazione.

Hanno partecipato alla Assemblea milanese tutti i Soci fondatori e, in particolare, gli Organismi di conciliazione forense di Firenze, Milano, Monza, Nocera Inferiore e Perugia, gli Ordini degli Avvocati di Bolzano, Latina, Pordenone, Venezia, Verona, nonché l'Unione Triveneta dei Consigli degli Ordini degli Avvocati e **l'AIGA Associazione Italiana Giovani Avvocati**.

Hanno partecipato, inoltre, e sono stati ammessi in qualità di Soci, la Camera di Conciliazione di Roma e gli Ordini degli Avvocati di Rovereto, Spoleto, Tivoli e Trento. Hanno poi partecipato alla riunione anche gli Ordini degli Avvocati di Ferrara, Pesaro e Varese.

La riunione milanese ha avuto quale oggetto l'elaborazione dei primi standard comuni di organizzazione e gestione delle procedure conciliative, la progettazione di protocolli locali per la diffusione della conciliazione delegata dal giudice, nonché altre iniziative di divulgazione della conciliazione in campo forense.

Tra i principali risultati conseguiti durante il consesso milanese, in particolare, sono stati stabiliti gli standard formativi e di aggiornamento degli avvocati che saranno chiamati ad operare come conciliatori, nonché i limiti di anzianità di iscrizione e le possibilità per i giovani professionisti di esercitare per gli organismi forensi. Sono stati, poi, fissati i criteri di sospensione, dalle liste dei conciliatori, degli avvocati che abbiano riportato sanzioni disciplinari superiori all'avvertimento ed è stata imposta a tutti i costituendi organismi forensi la massima trasparenza nell'assegnazione degli incarichi. E' stato, infine, sancito che i regolamenti debbano garantire la libertà delle parti di scegliere concordemente, ove possibile, il proprio conciliatore all'interno delle liste di ogni organismo.

Sempre nel corso della riunione di Milano, è stata deliberata la redazione, a cura dello stesso Coordinamento, di un vademecum per l'istituzione la messa in opera di un Organismo di Conciliazione Forense, che possa essere di aiuto per tutti gli ordini che volessero intraprendere iniziative in questa direzione.

Nel merito del progetto di riforma attualmente all'esame della Camera, il Coordinamento si è confrontato, al suo interno, sulla possibile introduzione di nuove ipotesi di obbligatorietà del tentativo di conciliazione, ritenendo che tale obbligatorietà possa considerarsi soltanto in determinate materie, in via preliminarmente sperimentale e con la concessione dei tempi necessari, non potendo comunque prescindere dall'avvio dei nuovi organismi forensi che la legge delega intende promuovere (si allega la determinazione completa del Coordinamento). Il Coordinamento si è impegnato, sin da oggi, a promuovere una prossima occasione di confronto sul punto.

La prossima Assemblea del Coordinamento è stata fissata a Firenze, per il prossimo 1° ottobre, in occasione del Forum internazionale dei centri di mediazione promosso dall'UIA.

**Nuova Cassa Forense bocciata****Per il ministero la riforma non garantisce sostenibilità e penalizza i giovani**

La riforma della previdenza forense non funziona nel garantire sostenibilità di lunga durata ed equità tra le generazioni. Il ministero del Lavoro chiede che la Cassa riformuli la proposta di riforma previdenziale «con l'urgenza che la situazione richiede». La richiesta si accompagna all'offerta di un'azione quasi di tutoraggio del ministero, con l'Economia e la Giustizia. Infatti, per martedì 21 aprile, alle 11, in via Flavia, è fissata una riunione cui sono stati invitati i dirigenti della Cassa. La lettera firmata dal direttore generale per le Politiche previdenziali, il professor Giovanni Geroldi, è una doccia fredda, che arriva mentre il presidente della Cassa, Paolo Rosa, si prepara a lasciare il testimone, essendo appena stato rieletto il comitato dei delegati, con 45 new entry su 80 componenti. Una doccia fredda per le contestazioni radicali delle misure approvate dal vecchio comitato dei delegati, il 19 settembre 2008, ma anche per i vincoli posti alla Cassa, superando le formalità dovute allo statuto di autonomia. Nella lettera Geroldi scrive: «per consentire una esposizione delle leve e delle azioni che si intendono attivare al fine di rendere idoneo, in termini di sostenibilità e coerenza con il sistema normativo vigente, la riforma (...) con particolare riferimento alla tutela dei diritti di tutta la platea degli iscritti e dunque alla tempistica dell'entrata in vigore delle nuove disposizioni, codesta Cassa è chiamata a elaborare e sottoporre ai ministeri la necessaria documentazione». Per il Lavoro, le perplessità evidenziate dai ministeri della Giustizia e dell'Economia — in merito all'equità della manovra rispetto ai giovani e sulla prospettiva di dover intervenire nel giro di pochi anni per aumentare di nuovo le aliquote soggettive (la proposta era il passaggio dal 12 al 13%) — costituiscono insuperabili punti di criticità. «Il 21 aprile — commenta il presidente della Cassa, Paolo Rosa — ci difenderemo punto per punto, per esempio sull'aumento w0 del contributo integrativo sul volume d'affari. E la legge 576/80 a consentirci di alzare l'aliquota integrativa fino al 5 per cento. Nel 2006 il ministero non approvò questo punto perché sostenne che la riforma non era strutturata. Ora è diverso. E quanto alla contestazione di un'eccessiva lentezza nel portare l'età di pensionamento a 70 anni, la legge è chiara: si possono cambiare le regole del gioco con il bilanciamento delle situazioni, soprattutto nei confronti di chi è vicino alla pensione. E decidere come attuare il contemperamento di interessi sta all'autonomia della Cassa». Insomma, la partita con il ministero del Lavoro - dice Rosa — non è solo cruciale per il futuro della Cassa forense. «Senza la riforma — ammette il presidente — non è rispettato il parametro di equilibrio a trent'anni previsto dall'articolo 1, comma 763 della legge 296/06. E rimettere mano al progetto vuol dire avviare il confronto con la maggioranza dei delegati che è stata eletta ex novo; occorreranno molti mesi e dunque per l'Ente si aprirebbe un periodo di incertezza». L'esito della partita è rilevante anche sul piano più generale, visto che il ministero sembra restringere l'autonomia regolamentare, uno dei paletti su cui si reggono le Casse professioni. Per questo, con un comunicato, il vertice dell'Ente di previdenza fa appello alla solidarietà di categoria, invitando «gli organi di rappresentanza dell'avvocatura, i consigli degli Ordini, le Associazioni forensi e gli iscritti a sostenere l'azione della Cassa al fine di garantire un equo futuro previdenziale a tutte le generazioni di avvocati».

**Il Csm stila l'elenco dei tribunali con forti scoperti d'organico che potranno avvalersi della norma****Sedi disagiate, Venezia come Palermo****Anche ai pm trasferiti in Veneto il bonus da 2500 per 4 anni**

Venezia. Lodi, Busto Arsizio e Brescia. Ma anche Trieste e Alba. Città del ricco Nord, dove la giustizia viene amministrata sicuramente meglio che in altre zone di Italia. Eppure, tra qualche giorno, anche le procure di queste città potrebbero rientrare tra quelle dei tribunali cui lo Stato riconoscerà lo status di sedi «disagiate» alla pari di quelle più tristemente noti per essere da sempre in prima linea per la lotta alla criminalità organizzata, come Palermo, Reggio Calabria, Locri o Potenza, tanto per citarne qualcuno. E anche i magistrati che verranno trasferiti a queste sedi «disagiate» del Nord Italia avranno diritto a beneficiare dello stesso bonus di stipendio di 2500 euro per quattro anni, previsto dal decreto legge 143/2008 (convertito in legge 13 novembre 2008, n. 181) per incentivare i giudici a spostarsi sui territori dove si combatte mafia, 'ndrangheta e Sacra corona unita e dove gli organici sono spesso scoperti. Specie nelle procure.

Ebbene, il Consiglio superiore della magistratura, adempiendo a quanto previsto dal decreto, ha stilato venerdì scorso l'elenco degli uffici giudiziari requirenti di primo grado d'Italia nei quali si è registrata contemporaneamente la presenza dei due requisiti previsti dal dl 143, e cioè la mancata copertura dei posti da pm messi a concorso nell'ultima pubblicazione e una quota di posti vacanti non inferiore al 20% dell'organico.

Il Csm ha individuato 55 sedi di procure che si trovano in queste condizioni, buona parte delle quali nel Mezzogiorno, ma anche nel Nord Italia (nella tabella a fianco l'elenco delle procure lombarde, friulane, venete e piemontesi che hanno scoperture di organico superiori al 20%). E ha messo nero su bianco un elenco, trasmesso al guardasigilli Angelino Alfano, che dovrà ora decidere quali di queste sedi meriteranno di effigiarsi realmente del titolo di sede «disagiata», e quindi godere dell'applicazione della norma sulla maggiorazione di stipendio prevista in favore dei pubblici ministeri. Palazzo dei Marescialli ha trasmesso la lista al guardasigilli a un paio di giorni di distanza dalla dichiarazione di inammissibilità, da parte del presidente della camera, Gianfranco Fini, dell'emendamento del governo al pacchetto sicurezza, che avrebbe consentito al Csm il trasferimento d'ufficio dei magistrati nelle sedi disagiate, anche derogando al divieto di passaggio da funzioni giudicanti a funzioni requirenti e viceversa all'interno di altri distretti della stessa regione. Roberto Miliacca

**Prestiti d'onore, stanziato 1 milione di euro**

Le Regioni con un colpo di acceleratore superano le lungaggini del Parlamento sul riordino delle professioni intellettuali: la giunta e l'assemblea della Toscana hanno approvato una legge finalizzata ad avviare gli studi e a potenziare i servizi di conciliazione

**I CRITERI DELLA LEGGE**

A spiegare i criteri della nuova legge n. 73 del 2008, di sostegno all'innovazione delle professioni intellettuali varata dal consiglio regionale della Toscana, è l'assessore alle riforme istituzionali, enti locali e professioni, Agostino Fragai, che ha proposto il testo fatto proprio dalla Giunta e poi Le Regioni fanno da apripista per sostenere il rinnovamento delle professioni intellettuali. Mentre in Parlamento il dibattito sulla legge di riordino delle professioni regolamentate è ancora allo stadio iniziale, i Consigli regionali scendono in campo per varare misure di intervento che, nel rispetto della suddivisione delle competenze tra Stato ed enti territoriali introdotta dalla riforma in senso federale del titolo V della Costituzione, contribuiscano al rilancio dell'economia e aumentino le chance competitive dei settori anche diversi dall'attività legale interessati dal processo di graduale apertura della concorrenza nel mercato unico. Riflettori accesi dunque sulle istanze provenienti a diverso titolo dal mondo dei consulenti informatici, fiscali e finanziari, ma anche dai rappresentanti di commercio e dalle figure che operano in ambito sanitario come i riabilitatori e i pedagogisti e con un'attenzione particolare alle professioni intellettuali e ai giovani che esercitano o si avvicinano all'attività legale. A intervenire nuovamente su un settore peraltro segnato dalle censure mosse dalla Corte costituzionale sulla precedente legge regionale n. 40 del 2004, cassata per i profili attinenti l'individuazione di nuove figure professionali e la contestuale istituzione dei relativi albi, è proprio la Regione Toscana, anche se tra gli esperimenti pilota di questo tipo si è inserita, con la legge n. 13 del 22 aprile 2004, anche la Regione Friuli Venezia Giulia con un sistema di incentivi a favore dell'attività dei professionisti. approvato dall'assemblea. «Il provvedimento - spiega Fragai - punta alla realizzazione di una "politica del fare" finalizzata a interventi concreti e utili sia per i professionisti appartenenti ad albi o collegi professionali, sia al settore delle attività non regolamentate con un'attenzione particolare alla tutela dei diritti fondamentali dei cittadini, ma prescinde da quelle misure dirette a incidere sull'assetto degli ordini e dei collegi che furono cassate dai giudici della Consulta. Abbiamo stanziato 1 milione di euro per l'erogazione di prestiti d'onore ad agevolare i praticanti attraverso l'acquisto di strutture informatiche e contributi per le spese tecnologiche e di sicurezza necessarie all'avviamento di studi, preferibilmente associati, tra giovani professionisti. Il monte risorse complessivo - puntualizza Fragai - è imperniato su un fondo di rotazione che attraverso gli accordi di garanzia stipulati con le banche genererà un flusso di investimenti di circa 5 milioni di euro. I criteri per l'erogazione dei benefici saranno stabiliti nel regolamento di attuazione che è già in via di stesura e pensiamo di poter lanciare i primi bandi prima dell'estate». La legge della Toscana prevede anche la costituzione di una Commissione regionale che garantisca il confronto con i professionisti, tra l'altro, ai fini del loro riconoscimento e la creazione di una struttura multidisciplinare di raccordo tra l'amministrazione e il variegato pianeta delle professioni. «Si tratterà - prosegue Fragai - di un soggetto completamente nuovo gestito dagli ordini e dalle varie realtà professionali. L'obiettivo è quello di potenziare i servizi a vantaggio degli utenti con particolare riferimento a quelle forme di conciliazione stragiudiziale utili a ridurre, tra l'altro, il carico di lavoro che grava sui tribunali».

**L'OPINIONE DEI PROFESSIONISTI** Gli organismi rappresentativi degli avvocati osservano con interesse le iniziative promosse a livello locale anche se l'attenzione per ora è focalizzata sulle proposte di riordino della professione all'esame del Parlamento.

Un giudizio in parte favorevole all'iniziativa promossa dalla Regione Toscana viene dall'Organismo unitario dell'avvocatura. «Si tratta di un provvedimento fortemente innovativo - commenta il presidente, Maurizio De Tilla - perché punta a valorizzare le iniziative dei giovani e alla creazione una società di servizi (la struttura multidisciplinare per lo start up delle professioni, ndr) che al pari di strutture simili già utilizzate dai notai può contribuire a far decollare i meccanismi di composizione stragiudiziale delle controversie con sistemi telematici di notifica o di consultazione di banche dati utili all'attività legale: dalle Camere di commercio, al Pubblico registro automobilistico passando per i registri delle conservatorie».

Alcuni interrogativi riguardano invece le disposizioni che potrebbero aprire la strada all'istituzione di nuovi albi per le professioni non regolamentate. «Si tratta continua De Tilla - di meccanismi molto delicati che potrebbero interferire con l'esercizio di quelle competenze che pur non essendo espressamente oggetto di una riserva di legge a livello statale sono a cavallo dell'attività forense come le consulenze e i pareri legali forniti in ambito fiscale, del lavoro o del diritto matrimoniale».

Proprio per salire in tempo utile sul treno della mini-riforma gli ordini professionali della Toscana hanno avviato la costituzione di una fondazione destinata a entrare a pieno titolo nella struttura multidisciplinare prevista a livello operativo. Nella bozza di statuto viene, infatti dato ampio spazio al coordinamento con le politiche di sviluppo che saranno attuate su questo terreno dalla Regione e al potenziamento delle iniziative per l'aggiornamento degli avvocati e dei praticanti. Un plauso ai nuovi meccanismi di finanziamento viene anche dai professionisti più esperti che invitano però la regione a muoversi con cautela. «È importante - sottolinea l'avvocato Aldo Berlinguer - che gli incentivi economici non vengano elargiti per ingerirsi nell'autonomia di ordini e associazioni o per pura generazione di consenso e che la dimensione regionale non collida con la normativa nazionale e comunitaria a tutela della concorrenza e della libera circolazione dei professionisti. Gli enti rappresentativi di operatori economici - conclude - il professore sono associazioni di impresa soggette alle regole antitrust a prescindere dal loro status giuridico e dalle loro modalità di finanziamento».



**In Abruzzo 55 milioni per l'estensione degli ammortizzatori sociali**

Il Governo stanzierà 55 milioni di euro in deroga agli ammortizzatori sociali per fronteggiare l'emergenza terremoto in Abruzzo. Lo ha annunciato nel corso della conferenza stampa tenuta all'Aquila il ministro del Welfare Maurizio Sacconi, che nella mattinata il ministro ha sottoscritto anche l'accordo per gli ammortizzatori sociali in deroga con il presidente della Regione Gianni Chiodi. Con una somma più che raddoppiata a causa dell'emergenza terremoto (inizialmente erano previsti 26 milioni), rispetto agli accordi che il Welfare sta sottoscrivendo con le altre Regioni. Il ministro ha annunciato che 25 milioni sono destinati all'intero territorio regionale, mentre 30 saranno riservati alle aree terremotate.

Semplificate le procedure per la cassa integrazione. Le procedure per l'accesso alla cassa integrazione guadagni, poi, saranno semplificate al massimo e sarà l'Inps il soggetto erogatore dei sostegni senza ricorrere agli acconti. Ci sarà anche una maggiore flessibilità per quanto riguarda il calcolo della cassa integrazione ordinaria e non mancheranno agevolazioni anche per quella straordinaria evitando al datore di lavoro persino l'obbligo di presentare il piano di ristrutturazione e l'individuazione degli esuberanti.

Indennità di 800 euro per i lavoratori autonomi. Prevista anche un'indennità speciale di 800 euro in favore dei lavoratori autonomi, commercianti, artigiani e liberi professionisti che hanno perso il lavoro per effetto del terremoto. Le misure che il Governo sta predisponendo per le aree abruzzesi colpite dal sisma, ha spiegato il ministro, «serviranno per incoraggiare la continuità d'impresa in questo territorio». In questa direzione, Sacconi ha spiegato che si lavorerà «anche per potenziare l'attrazione delle imprese» verso l'aquilano.

All'Aquila la prima «Casa del Welfare». Sorgerà all'Aquila la prima «Casa del Welfare», progetto pilota che il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, intende poi estendere a tutte le regioni italiane. Avrà come sede provvisoria la Scuola allievi della Guardia di finanza dell'Aquila, dove hanno trovato spazio enti e servizi rimasti senza sede per il sisma del 6 aprile. «Vista la situazione che si è determinata con il terremoto - ha spiegato Sacconi - mi sembra utile partire proprio da qui per avviare questo progetto che non consiste solo nel realizzare una convergenza fisica del sistema lavoro, raggruppando i tre enti previdenziali (Inps, Inail e Inpdap), ma piuttosto realizzando una sinergia tra tutti i servizi che questi enti offrono al lavoratore».

di Nicoletta Cottone

## A Roma i convegni di Cnf, Aiga, Oua

Studi di settore, legge Bersani, indennizzo diretto, ma anche pubblicità e marketing. Gli avvocati guidati da Guido Alpa, presidente del Cnf e quelli rappresentati da Maurizio de Tilla numero uno dell'Oua si soffermano ancora una volta su questi temi. Non solo alla luce della crisi economica, ma anche assecondando le moderne esigenze organizzative delle loro aziende che spaziano dalla comunicazione all'informatica giuridica, dal marketing alla certificazione di qualità. A fare il punto sulla progressiva apertura degli studi legali ai temi del pubblicità e marketing nel mondo forense si è tenuto ieri a Roma il seminario «Le discipline strumentali della professione forense, tra tecnica e deontologia», organizzato dal Consiglio nazionale forense e dall'**Associazione italiana giovani avvocati (Aiga)**. «Fermi restando i canoni di dignità e decoro ai quali la prestazione professionale deve sempre conformarsi, tutto il resto si può discutere», ha commentato in apertura di lavori il presidente del Cnf Guido Alpa, «la professione intellettuale dovrà sempre conservare un proprio spazio rispetto all'attività di impresa e di conseguenza anche le forme di esercizio della professione dovranno conformarsi ai principi di autonomia e indipendenza piuttosto che prestarsi a una assimilazione al servizio tout court». Anche per questo e visto lo scarso successo delle Società tra professionisti bisognerà arrivare ad una nuova regolamentazione delle diverse forme giuridiche nelle quali è possibile svolgere l'attività. «L'Avvocatura non può sottrarsi alla responsabilità di garantire servizi legali di qualità alla domanda sempre più sofisticata di cittadini ed imprese investendo importanti risorse sulla formazione e sugli aspetti organizzativi dell'attività professionale», ha concluso **Giuseppe Sileci, presidente dell'Aiga**, ma nel rispetto dei principi del codice deontologico vigente. Attenzione puntata invece sugli studi di settore, sulla norma dell'indennizzo diretto e ancora sulla legge Bersani nella conferenza stampa organizzata dall'Organismo unitario dell'avvocatura e dal Consiglio dell'ordine degli avvocati di Roma. Che chiedono ai rappresentanti del governo misure concrete contro la crisi economica. Misure che non penalizzino cittadini e avvocati ma aiutino professionisti e consumatori a «prestare e ottenere servizi più efficienti a costi adeguati». «Servono», ha dichiarato Maurizio De Tilla, «incentivi per i giovani avvocati come si fa anche in altri paesi europei. È necessario ha spiegato per esempio, sospendere gli studi settore per due anni e avviare una seria revisione per superarne le troppe incongruenze. Gli studi di settore applicati all'attività degli avvocati presentano, infatti, per l'Oua molti aspetti problematici e inadeguati rispetto alla reali dinamiche dell'attività forense. Ma, soprattutto, è prioritario abrogare la legge Bersani che, per gli avvocati, ha prodotto un ulteriore strozzamento per le libere professioni, penalizzando proprio i più giovani, senza peraltro produrre alcun effetto positivo per i consumatori. Nell'interesse dei cittadini è andato ancor avanti il numero uno dell'Organismo unitario, abbiamo presentato una proposta di modifica dell'indennizzo diretto nel codice delle assicurazioni. Perché un bilancio di questi anni indica che questo provvedimento non ha impedito l'aumento delle polizze assicurative, ma ha ridotto le liquidazioni dei sinistri per le vittime degli incidenti e favorito.

**Sfratto in vista per gli avvocati romani: dovranno lasciare la sede nel "Palazzaccio"...**

La minaccia dello sfratto incombe sugli avvocati romani, che saranno costretti a lasciare la sede storica che da quasi un secolo occupano all'interno della Suprema corte. Perché, secondo il Tar Lazio (la sentenza 3619/09 è qui leggibile come documento correlato), il Consiglio dell'Ordine capitolino non ha alcun titolo per restare lì e per occupare gli uffici della Cassazione.

La vicenda. L'Ordine romano si era rivolto alla giustizia amministrativa per l'annullamento del provvedimento del direttore dell'Agenzia del demanio del 30 settembre dello scorso anno con il quale si è intimato al Consiglio di rilasciare entro e non oltre il 31 dicembre 2008 i locali occupati dall'Istituzione all'interno del "Palazzaccio". Con l'avvertimento, però, che in difetto di ottemperanza, si sarebbe dato corso al procedimento di rilascio del bene in via amministrativa. E in questo caso veniva anche richiesto un indennizzo per l'occupazione, determinato in 20 mila euro mensili. La motivazione? La Corte di cassazione ha bisogno di maggiore spazio.

La decisione. Per i magistrati capitolini, l'attribuzione di un posto fisso al Consiglio forense nella commissione manutenzione che gestisce il Palazzo di Giustizia non rileva. Infatti, spiega il Tribunale amministrativo, di per sé la sola partecipazione alla Commissione «non fonda, né presuppone, né surroga alcun atto concessorio sul bene pubblico, la detenzione dei locali dovendo appunto avvenire in base ad un esplicito provvedimento positivo». Era prassi costante allora la presenza del Consiglio dell'Ordine dei legali nelle sedi giudiziarie territoriali. Prassi che si è consolidata con la legge 99/1995 che non ha certo inteso assegnare all'Ordine capitolino una posizione peculiare. Ma c'è di più. I giudici ritengono, inoltre, che l'Ordine fosse consapevole dell'assenza di un titolo legittimo per restare a Piazza Cavour perché il Consiglio durante la XII legislatura suggerì una proposta di legge che intendeva fissare la sede degli avvocati negli uffici della Suprema corte.

Quanto poi alla presenza in Cassazione di attività collaterali i giudici sono stati chiari: alcune rispondono a esigenze ineludibili di sicurezza (ambulatorio medico) e di benessere (bar) dei lavoratori e del pubblico, e altre al soddisfacimento di interessi strumentali alla fruizione del servizio giudiziario (rivendita di valori bollati). Insomma, se il Consiglio di Stato dovesse confermare la sentenza del Tar capitolino gli avvocati romani dovranno dire addio al Palazzo di Giustizia. (cri.cap)

**...e il presidente dell'Ordine di Roma promette battaglia in appello**

L'Ordine forense di Roma dovrà fare armi e bagagli e lasciare la storica sede di Piazza Cavour che da quasi un secolo occupa all'interno della Corte di cassazione. Così almeno ha deciso il Tar Lazio. Perché i legali romani, secondo i magistrati capitolini, non hanno nessun titolo per restare lì. Ma il presidente del Consiglio dell'Ordine della Capitale non si dà per vinto e promette battaglia in appello.

Preoccupazione. È un Alessandro Cassiani addolorato, ma deciso a difendere fino in fondo il suo Ordine quello che risponde al telefono dallo studio. E la sentenza del Tar Lazio (vedi articolo sopra) lo spinge a parlare. Perché la sede prestigiosa, inserita nella "casa" a più inquilini della Suprema corte rischia, presto e chissà dove, di traslocare. I ricordi riaffiorano: «Da quando, nel lontano 1958 – si legge nella lettera che Cassiani inviò nel 2006 all'allora primo presidente della Corte di Cassazione Nicola Marvulli – ho cominciato a frequentare i corridoi del Palazzo, non mi ha mai sfiorato il sospetto che il Consiglio non fosse legittimato ad utilizzare la sua sede». Da allora, continua il presidente «Ho sempre pensato agli Uffici di Piazza Cavour come alla casa degli avvocati e ai presidenti dell'Ordine come ai custodi di quelle mura».

Le tracce della presenza della categoria a Piazza Cavour risalgono al 4 gennaio 1911, data in cui Cesare Fani, ministro Guardasigilli dell'epoca, inaugurò il Palazzo di Giustizia di Roma, nel quale furono collocati i principali uffici giudiziari romani (Tribunale, Corte d'appello, Procure) e i servizi ausiliari (notifiche, cancelleria, esecuzione, ufficio registro atti ecc.).

Presenza. Ragioni di diritto e di opportunità – ricostruisce il presidente – fanno ritenere legittima la collocazione del Consiglio dell'ordine romano nei locali nel Palazzo dove hanno sede la Suprema corte e la Procura generale presso la Cassazione. Liceità avvalorata, secondo Cassiani, dall'attribuzione di un posto fisso al Consiglio dell'Ordine forense nella Commissione di manutenzione che gestisce il Palazzo di Giustizia. Mai in cento anni magistrati o ministri hanno messo in dubbio la presenza dell'Istituzione a Piazza Cavour. E poi, osserva Cassiani, nel "Palazzaccio" sono collocati gli uffici di altre associazioni di categoria (l'Anm e l'associazione dei cancellieri), le attività collaterali (la posta, la banca, l'ambulatorio medico e il bar) e quelle strumentali al servizio giudiziario (la rivendita di valori bollati).

Soluzione. Il senatore Giuseppe Valentino (Pdl), avvocato penalista, membro della commissione Giustizia di Palazzo Madama, ha fatto visita la scorsa settimana al Consiglio dell'ordine degli avvocati di Roma. E ha promesso che si batterà affinché nel disegno di legge sulla riforma dell'Ordinamento professionale venga inserita una norma che indichi nella Suprema corte la sede dell'Ordine romano. Perché, replica Cassiani, «solo a Roma c'è la Cassazione». Ovvie considerazioni di carattere storico impongono, infatti, spiega il presidente, di individuare come peculiare, e per nulla assimilabile agli altri Ordini, la collocazione degli uffici del Consiglio romano nel "Palazzaccio".

Riforma. Al senatore Valentino l'Ordine capitolino ha espresso le sue perplessità sulla proposta di riforma dell'ordinamento professionale approvata dal Consiglio nazionale forense. In particolare, sulla composizione numerica del Cnf: il distretto del Lazio, per fare un esempio, ha un solo rappresentante. La legge prevede, difatti, che la rappresentanza degli Ordini sia correlata alla presenza sul territorio delle Corti d'appello. In altre parole, una sola Corte d'appello un solo rappresentante al "Parlamentino" forense. Per questa ragione, il Consiglio dell'Ordine capitolino chiede la previsione di meccanismi che assicurino l'eguale rappresentanza proporzionale di tutta l'Avvocatura italiana. Eliminando così sproporzioni: talvolta significative realtà territoriali non sono rappresentate affatto o altre, pur con un numero non rilevante di iscritti, sono rappresentate in modo consistente.

Solidarietà. Il grido d'allarme sulla minaccia di sfratto è stato raccolto da tutti gli Ordini forensi. Innumerevoli gli attestati di solidarietà al Consiglio capitolino sia dai colleghi romani che dagli Ordini d'Italia. Una manifestazione di sostegno che – si legge nella missiva del segretario Antonio Conte – «ci ha commosso e rassicurato sulla giustizia del principio da noi difeso». (cri.cap)

**Avvocati. Cnf e Aiga fanno il punto sulla pubblicità****Marketing legale senza abusi**

La vita è troppo breve per non divorziare. La frase con la quale una giovane avvocato con taglia da pin up pubblicizza il suo studio legale, è un esempio di commercial statunitense che non sarebbe mai esportabile in Italia. Di questo sono consapevoli— e contenti— gli avvocati del Cnf e dell'**Aiga** che alle discipline strumentali della professione forense hanno dedicato un convegno che si è svolto ieri a Roma. Discipline alle quali gli studi legali si stanno progressivamente aprendo, con molti ma e molti distinguo. «La nostra professione - ha detto il presidente Cnf, Guido Alpa, nel suo saluto iniziale - non deve perdere dignità e decoro su tutto il resto si può discutere e trattare». Dalle relazioni degli esperti è comunque emersa la volontà di passare dall'immagine dell'avvocato "individualista e tuttologo" a quella del professionista adeguato alla competizione del terzo millennio. Giovanni D'Innella, consigliere del Cnf e coordinatore della commissione giovani, ha chiarito i requisiti minimi per costituire uno studio

associato: un adeguato numero di partners regole scritte per una chiara divisione dei compiti, responsabilità e partecipazione agli utili. Ancora meglio se i soci mettono in atto progetti di networking, creando una rete articolata di sapere giuridico con gli studi sparsi sul territorio. Un'organizzazione di cui il cliente percepisce la forza conservando il contatto diretto con il suo avvocato. Una "foto di sé" che non crea problemi con il codice deontologico, come ammette il vice presidente del Cnf, Ubaldo Perfetti. Le incompatibilità sono individuate invece nel marketing operativo, quando si tratta di "piazzare" lo studio sul mercato promuovendone il nome.

Gli esempi, provenienti soprattutto da oltreoceano, di come la comunicazione legale può superare gli invalicabili confini della dignità e del decoro li ha forniti l'avvocato David Ferri con la sua relazione sulla pubblicità. «*Occorre che le tecniche organizzative valorizzino ed esaltino il ruolo della professione* — ribadisce il **presidente dell'Aiga Giuseppe Sileci** — *nel rispetto di quei principi deontologici la cui osservanza è a presidio di un diritto costituzionale come quello di difesa*». Patrizia Maciocchi

**L'agenda del Parlamento. Processo civile in aula****Al Senato l'ultimo sì al DdI contro la violenza sessuale**

Il voto definitivo del Senato sul decreto legge contro la violenza sessuale e lo stalking, il DdI collegato sul processo civile che sbarca in aula a Montecitorio. Il Parlamento riapre i battenti dopo le vacanze di Pasqua e si prepara alla volata di primavera fino alla pausa elettorale di giugno, con le amministrative fissate per il 6 e 7 e le europee a fine mese. Per Camera e Senato sarà una settimana legislativa in qualche modo di "preparazione" in vista del vero e proprio tour de force che attende le due assemblee da fine aprile, quando tutte le attenzioni si concentreranno sul federalismo fiscale, al voto finale di Palazzo Madama da martedì 28 aprile, e poi sul DdI sicurezza, atteso in aula a Montecitorio nelle stesse giornate, col nodo tutto da sciogliere delle ronde, della permanenza dei clandestini nei Cei (Centri di identificazione ed espulsione) e della loro denuncia da parte dei medici. I due provvedimenti occuperanno da domani i lavori delle commissioni: la Affari costituzionali e la Giustizia alla Camera esaminano il DdI sicurezza da giovedì, peraltro con ridotte possibilità di concluderne l'iter, mentre il DdI sul federalismo fiscale sarà concluso in sede referente in tre sedute dalle commissioni riunite Affari costituzionali Bilancio e Finanze del Senato.

Ormai al giro di boa del suo primo anno di vita, il Parlamento presenta un bottino in chiaroscuro. Con 62 leggi approvate (contro le 30 della XV legislatura), ma con una iper produzione governativa fatta da 32 decreti legge convertiti (il 51,6% del totale), 21 ratifiche (33,9%) e appena 9 leggi "ordinarie". Il Governo ha insomma fatto il pienone con 59 leggi, pari al 95,2% del totale, e solo 6 DdI "ordinari" portati all'approvazione nel carriera. E così, mentre premono alle porte le prossime misure attese per decreto legge sulla ricostruzione dell'Abruzzo e sul piano casa, l'agenda legislativa si concentrerà necessariamente nei prossimi mesi sui provvedimenti in sospeso. A partire dai DdI collegati alla manovra 2009: il federalismo fiscale, appunto, ma anche il DdI sulla giustizia civile, quello sull'internazionalizzazione e il rilancio delle imprese, che la commissione Industria di Palazzo Madama licenzierà per l'aula forse già in questi giorni, il DdI sui lavoro, all'ordine del giorno delle commissioni Affari costituzionali e Lavoro sempre del Senato. A tenere banco sarà anche il DdI sulla giustizia penale (all'esame in sede referente della commissione Giustizia del Senato), quello (non governativo) sulla sicurezza stradale (Camera, commissione Trasporti), la Comunitaria 2008, già in grave ritardo, che dopo il primo sì del Senato è in attesa in questi giorni dei pareri delle commissioni di merito di Montecitorio, e ancora la governante sanitaria (Camera) e la sicurezza contro i rischi professionali degli operatori sanitari (Senato). Per non dire del capitolo spinoso del biotestamento: dopo l'approvazione del Senato il DdI deve ancora iniziare il suo iter alla Camera, dove non ha trovato spazio nel calendario dell'aula e forse non lo troverà fino all'autunno. Molta carne al fuoco, insomma, di qui all'estate, quando tra l'altro arriverà il Dpef. E quando il clima politico sarà destinato a surriscaldarsi per le incognite sugli sviluppi della legge elettorale, delle riforme costituzionali e magari degli ampi ritocchi ai regolamenti parlamentari che Governo e maggioranza non si stancano di sollecitare. Per la maggioranza, che proprio in queste ore è alle prese col "caso Lega Nord", non sarà esattamente una passeggiata, tanto più davanti a una crisi che potrebbe richiedere nuovi interventi in una condizione di finanza pubblica in peggioramento. Roberto Turno

**Emergenza Procure. La richiesta dell'Anm sulla fuga dei Pm dal Mezzogiorno****Ridurre i magistrati fuori ruolo**

Ridurre drasticamente il numero dei magistrati fuori ruolo, quelli cioè che non esercitano funzioni giudiziarie ma svolgono incarichi di collaborazione con le istituzioni, come Governo e Parlamento. Da tempo lo chiedono gli avvocati penalisti e i da ieri con forza anche i magistrati. E infatti questa una delle tante misure-tampone che l'Associazione nazionale magistrati sollecita per far fronte alla «drammatica situazione di scopertura degli organici delle pro- i cure ed in particolare di quelle meridionali». Una situazione che provoca la «massima preoccupazione perchè «rischia nel breve periodo di provocare una vera e propria paralisi della giurisdizione in situazioni territoriali particolarmente delicate». Il grave allarme dell'Anm è contenuto in un documento approvato ieri all'unanimità dal suo «parlamentino». Un testo in cui si ribadisce che i trasferimenti d'ufficio dei magistrati con cui il ministero della Giustizia intende (prima nel decreto legge sicurezza e ora nel disegno di legge sul processo penale) coprire i vuoti nelle procure non sono misure «idonee a soddisfare le esigenze di copertura delle sedi disagiate, oltre a presentare evidenti profili di incostituzionalità con riferimento soprattutto alle garanzie di inamovibilità del magistrato». L'unico intervento strutturale per garantire «stabilmente il corretto funzionamento degli uffici giudiziari è una rigorosa revisione delle circoscrizioni giudiziarie con l'abolizione o l'accorpamento degli uffici minori», ed è necessario anche abrogare l'attuale divieto di assegnazione dei giovani magistrati ad uffici requirenti e funzioni monocratiche penali. Nel frattempo, però, bisogna «tamponare il disastro». Inattesa dunque di interventi strutturali, l'Anm avanza proposte di modifica normativa e di iniziative sul piano amministrativo a Governo, Parlamento e Csm. Oltre al taglio delle toghe fuori ruolo (attualmente sono oltre 300), l'Associazione magistrati chiede di ridurre a due anni (ora è il doppio) il periodo di divieto di svolgimento «delle funzioni monocratiche penali, cioè quelle di Pm e di giudice unico, che vale per i magistrati a inizio carriera. Una misura che ha contribuito in maniera determinante a provocare i vuoti di organico delle piccole e medie Procure del Sud. Inoltre, il sindacato delle toghe vuole che sia possibile inviare «in prestito» alle procure anche chi fa il giudice nello stesso circondario, magari con benefici economici se va nelle sedi disagiate. Dall'Anm arriva anche la richiesta di limitare al circondario (ora è esteso al distretto, che in certi casi equivale al cambio di regione) l'obbligo di trasferirsi per chi passa dalle funzioni di giudice a quelle di pm. Tra le altre misure sollecitate, anche la previsione di agevolazioni nel reperimento dell'alloggio e nelle tariffe di trasporto per i magistrati destinati a sedi disagiate. «La estrema drammaticità della situazione—conclude il documento dell'Anm - rende necessario denunciare con forza i rischi per il corretto funzionamento della giustizia in molte zone del paese».

G.Ne.

## Agenda del Presidente

siamo nel mese di aprile 2009

---

**Roma, Camera dei Deputati, ore 14:00, 22 Aprile 2009**

CONVEGNO

Morti Bianche e Sicurezza sul Lavoro: una  
proposta per responsabilizzare e incentivare

**Roma, ore 9:30, 18 Aprile 2009**

GIUNTA AIGA

**Roma, 17 Aprile 2009**

INCONTRI

FORMAZIONE

Le discipline strumentali della professione forense, tra tecnica e deontologia



## Eventi delle Sezioni

siamo nel mese di aprile 2009

---

**Monza, 27 Aprile 2009**

FORMAZIONE

Problemi attuali di diritto bancario a tutela del consumatore

**Lucera, 23 Aprile 2009**

FORMAZIONE

Il danno patrimoniale e il danno non patrimoniale alla luce della recente giurisprudenza della Corte di Cassazione

**Rossano, 18 Aprile 2009**

FORMAZIONE

Norme in materia di intercettazioni telefoniche, telematiche e ambientali

**Messina, 03-24 Aprile 2009**

FORMAZIONE

Corso di aggiornamento sul codice di consumo. Le regole giuridiche del fenomeno consumeristico

